

2020
GIUGNO

475

SERVIZIO DI SPIRITUALITÀ MISSIONARIA

a cura del CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO - TRENTO

Comunione e Missione - redazione: via Barbacovi, 4, 38122 Trento - direttore: Cristiano Bettega - direttore responsabile: Agostino Valentini - ccp 13870381 - registrazione - presso il tribunale di Trento n. 178.

n. 6 Giugno 2020 - periodico mensile dell'opera diocesana per la pastorale missionaria di Trento - anno XLVII - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Trento - Taxe percue - Tassa riscossa Trento.

COMUNIONE e MISSIONE



SOMMARIO

3 Lettera di don Cristiano

Vita nuova

5 Voci della migrazione

Distrazione di massa

7 Buone pratiche

Energie rinnovabili

8 Missionari@mente

• Vita a Kisangani

10 Foto lettera

Distribuzione del cibo

11 Lettura orante della Bibbia

15 La pagina dei ragazzi

Energia

17 Libri e DVD

Il nuovo volto dell'Africa

18 360 gradi

18 Film

Padres de Atauru

20 ACCRI

La determinazione di Bilha

22 Saperne di più

Pandemia:
parola alle riviste missionarie

In copertina

p. Mario Comina, Colombia
con due adulti appena cresimati

Il fascicolo è espressione del gruppo "COMUNIONE E MISSIONE" del Centro Missionario Diocesano - via Barbacovi, 4, 38122 Trento - tel. 0461.891270, fax 0461.891277

Il gruppo è composto da:

cristiano bettega - francesca bridi - tatiana brusco - adelmo calliari - roberto calzà - gianni damolin - tullio donati - laure edine - edna graciete semedo - renata juszczyk - gianluigi lutteri - sarah maule - ada pezzè - manuela rossi - federico uez - leonora zefi

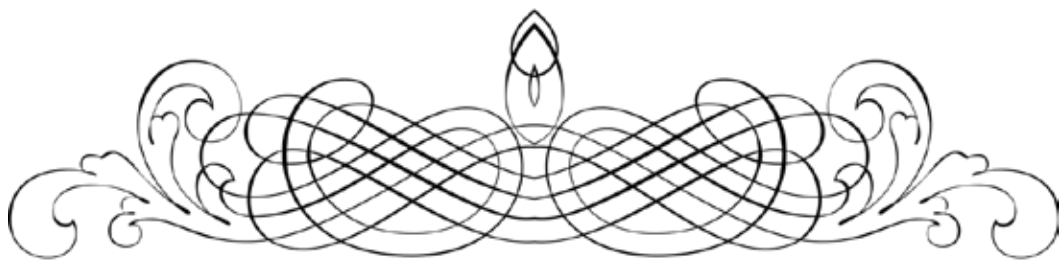
composizione *centro missionario diocesano*
stampa *nuove arti grafiche, trento*

Vita nuova

È urgente discernere e trovare il battito dello Spirito per dare impulso, insieme ad altri, a dinamiche che possano testimoniare e canalizzare la vita nuova che il Signore vuole generare in questo momento concreto della storia. È un pensiero di papa Francesco, affidato ad un articolo pubblicato sulla rivista spagnola Vida Nueva il 17 aprile scorso.

Da poche settimane abbiamo cominciato ad uscire da un tempo che definire difficile è ancora troppo poco. Un tempo fatto di incertezza e di domande; un tempo che ha annidato il sospetto dentro ciascuno di noi, non sapendo più ad un certo punto chi fosse sano e chi no; un tempo segnato da sofferenza, quintali di sofferenza, e da una fila interminabile di morti in solitudine; un tempo, oltretutto, che sta mettendo a nudo ancora di più la povertà di tanti, dalle nostre parti come in ogni angolo del pianeta. Ebbene, care amiche e cari amici, credo che ci voglia un coraggio gigantesco a parlare della *vita nuova che il Signore vuole generare in questo momento concreto della storia*. È il coraggio di papa Francesco, che un po' abbiamo imparato a conoscere; ma è anche il coraggio del profeta, io credo: che non è tanto chi predice il futuro, quanto piuttosto chi parla a nome di Dio. Sì sì, credo proprio che sia così: nel voler a tutti i costi cercare e intuire qualcosa di buono anche in questo tempo drammatico, nel parlarci di una vita nuova che quasi si nasconde dentro le pieghe di questa vita sofferta, papa Francesco sta parlando proprio a nome di Dio. *E perché?*, vi chiederete forse. Perché abbiamo appena terminato il Tempo di Pasqua; perché ci siamo sentiti ripetere mille volte che il Signore è andato oltre la morte; perché prima di salire al cielo Gesù ha promesso di essere con noi tutti i giorni (Mt 28, 20): e tutti significa proprio tutti, anche i giorni più orribili, quelli che non vorremmo mai attraversare; e perché il giorno di Pentecoste ci

siamo sentiti ripetere che come il Padre ha mandato Gesù, così Gesù manda noi (Gv 20,21). Ci manda nel mondo: carichi di Vangelo, ricchi di sguardi nuovi, forti della sua promessa di una compagnia che non verrà mai meno. E il mondo nel quale siamo mandati è prima di tutto quel piccolo pezzo di storia nel quale ciascuno di noi vive e soffre e spera e cerca con tutte le forze di andare avanti meglio che può. Un tempo e una storia che davvero a volte sono segnati da contraddizioni e ingiustizie colossali; eppure dentro questa storia e dentro questo tempo vive Gesù. Se ci crediamo, se lo cerchiamo con insistenza, care sorelle e cari fratelli, allora ci rendiamo conto di quel che significa quella vita nuova che il Signore vuol tirar fuori anche da questi mesi. E lui lo fa, eccome se lo fa! Ecco perché credo che papa Francesco parli da profeta: perché parla a nome di quel Dio che non si rassegna neanche davanti alle forze più drammatiche del male, ma che le studia tutte per far nascere vita nuova da ogni buco della storia, addirittura dai drammi più pesanti. Abbiamo tra le mani una forza straordinaria: la presenza fedele del Crocifisso Vivente. Che resta crocifisso, segnato lui stesso dalla morte di cui facciamo esperienza ogni giorno anche noi, ma che è risorto però, capace quindi di portare tutto il mondo e tutti noi in una vita realmente nuova. Abbiamo voglia di credere che tutto questo è proprio vero? E siamo capaci di intuire quanto profondo può essere il cambiamento della vita di tutti, se ci ostiniamo, a cominciare da noi, a cercare tracce di vita nuova dentro i nostri giorni? No, non vi dico per l'ennesima volta che ci dobbiamo convertire... non ve lo dico, semplicemente perché siete persone intelligenti, e quindi lo capite da voi!



Distrazione di massa

Roberto Calzà

Esistono numerosi effetti che la pandemia ha portato e sta portando nella nostra società. Uno di questi è una sorta di *distrazione di massa* che ha fatto sparire dalla maggioranza dei media notizie di un certo rilievo e di estrema attualità. Concentrati insomma sul nostro (grave) problema interno, non ci si è quasi più preoccupati di altro. Tra le notizie scomparse dai nostri radar c'è il complicato e disumano esodo vissuto da centinaia di migranti sulla rotta balcanica, bloccati nella Bosnia Erzegovina nel bel mezzo dell'inverno. Nonostante il nostro immaginario collettivo pensi che i migranti in Europa arrivino quasi solo via mare e quindi attraccando in Italia, nei fatti tra il 2016 e il 2019 si calcola che almeno 160mila persone siano passate da questo corridoio migratorio. I paesi maggiormente interessati dalla presenza dei migranti in transito sono Grecia, Serbia e – a partire dal 2018 – Bosnia Erzegovina, diventata nella zona nord-occidentale il collo di bottiglia prima di entrare in Croazia e da lì nei paesi Schengen, la meta cui maggiormente aspirano le persone, che provengono principalmente da Afghanistan, Pakistan, Siria, Iran e Iraq. L'Osservatorio Balcani e Caucaso ricorda che *poco prima che la pandemia prendesse piede a livello globale, a partire da fine febbraio, la rotta balcanica era tornata sui principali giornali e siti di notizie, perché il presidente turco Erdoğan aveva annunciato di aver aperto i confini del paese ai migranti intenzionati a raggiungere l'Europa. Quella che sino a poco tempo prima sembrava solo una minaccia si è fatta realtà; nel giro di pochi giorni almeno 10mila persone hanno raggiunto il confine terrestre tra Turchia e Grecia e hanno provato a sfondare i cordoni di sicurezza greci, trovando una risposta violenta, anche con il sostegno delle polizie e dei militari di altri governi europei. La situazione incandescente sul confine, che faceva immaginare uno scenario simile a quello del 2015, con migliaia di persone in transito lungo la rotta, si è però interrotta bruscamente con l'arrivo del virus e le misure di chiusura,*

limitazione di movimento e autoisolamento messe in atto in pratica da quasi tutti gli stati del mondo. Gli stati posti lungo la rotta balcanica hanno non solo imposto misure restrittive alla popolazione locale, ma hanno chiuso la popolazione migrante all'interno dei campi, dispiegando forze speciali a controllarne i perimetri: nessuna nuova persona entra e nessuno esce, in una quarantena permanente.

Tra Grecia e Serbia si calcolano ad oggi quasi 130mila tra rifugiati e richiedenti asilo, dislocati in diversi luoghi e con diverse soluzioni abitative, spesso sovraffollate. In Bosnia invece si parla di oltre 5mila persone ricoverate in 9 campi di accoglienza ma anche di almeno altre 2mila che vivono in strutture abbandonate o in accampamenti di fortuna lungo i confini con la Croazia. I provvedimenti conseguenti all'epidemia da Covid 19 ha portato il consiglio dei ministri bosniaco ad aprire un ulteriore centro di accoglienza così da ospitare qualsiasi straniero senza documenti, in tendoni attrezzati e dotati di servizi e dando un minimo di conforto a quanti, soprattutto nella zona di Bihać vagano senza acqua corrente né cibo. Ma poiché le direttive prevedono che nessuno possa uscire dai campi, decine di persone che non vogliono restare bloccate dalla quarantena hanno tentato di passare in Croazia attraverso i boschi, sperando che nel frattempo si allentino le misure anti-Covid. Allo stesso tempo risulta estremamente difficile prevenire il contagio in situazione di sovraffollamento delle strutture e dei campi di accoglienza, a fronte di una penuria dei dispositivi di protezione individuale (guanti e mascherine) e presidi sanitari; là dove la preoccupazione principale (al di là di alcuni controlli sanitari per verificare eventuali contagi) è la sorveglianza atta ad escludere tentativi di fuga. Un quadro drammatico di cui si sa ben poco e che rischia - in questo tempo dove siamo tutti concentrati sui contagi, i decessi e le misure di sicurezza - di far calare l'attenzione sul tema dei migranti, situazione peraltro complicata dalla pandemia anche nel nostro paese, che ha visto soprattutto l'attenzione del privato sociale e del terzo settore, a partire dai servizi ecclesiali di Caritas e Migrantes che si sono spesi in tutta Italia per tutelare la salute e i diritti di tutte quelle persone che in una situazione di emergenza rischiavano di essere dimenticate.

(<https://www.balcanicaucaso.org/aree/Balcani/Migranti-lungo-la-rotta-balcanica-quarantena-permanente-201371>)

Energie rinnovabili

“Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.»

(Gen. 2, 15)

Nelle scorse settimane si è molto parlato della correlazione tra inquinamento e diffusione del nuovo coronavirus; sono molte le ricerche che parlano di trasmissione del virus attraverso le polveri presenti nell'aria che respiriamo.

In realtà, si sa molto poco del legame effettivo tra tossicità dell'aria e pandemia, ma quello che si sa per certo è che l'inquinamento atmosferico ha effetti negativi di per sé e andrebbe ridotto.

Una delle *buone* pratiche per aiutare l'abbassamento delle polveri inquinanti è sicuramente l'utilizzo di energie rinnovabili. Il cosiddetto *mondo sviluppato* ha la possibilità di scegliere quali mezzi utilizzare per la produzione di energia elettrica; da ciò deriva un dovere, una responsabilità alla quale non può sottrarsi. Infatti, nelle zone del mondo più impoverite la scelta di energie alternative spesso è necessaria: ad esempio l'utilizzo di pannelli solari dove non arriva la corrente elettrica, oppure l'utilizzo di bottiglie di plastica riempite di acqua e candeggina per illuminare le case (come accade nelle favelas in Brasile), è necessità e non scelta ecologica consapevole.

Qui abbiamo la fortuna e il privilegio di poter scegliere, ma questo non deve diventare strumento di potere sugli altri ma consapevolezza e responsabilità per un cambiamento ecologico che porterà benessere a tutto il globo. Lo stesso papa Francesco insiste sulla cura del creato e delle sue creature vedendola come dovere imprescindibile della vita di ogni cristiano. Le scelte di ogni persona devono guardare sempre a fare il bene del prossimo e di conseguenza devono aiutare il raggiungimento del bene comune. Cristo ci indica la via per fare tutto questo; con il suo sacrificio ci insegna l'amore incondizionato che ha bisogno di scelte responsabili e coraggiose.

Ognuno di noi può responsabilizzarsi scegliendo le energie rinnovabili, ma è anche importante richiedere ai governi di adottare delle politiche ecologiche che permettano a tutti di accedere a queste fonti sostenibili, così da permettere un cambiamento di rotta su larga scala.

Vita a Kisangani

p. Mariano Prandi, Rep. Democratica del Congo

Carissimi, grazie per la lettera che è segno di comunione fraterna tra la nostra diocesi-madre e noi missionari che portiamo avanti il lavoro di evangelizzazione nel mondo.

In questo periodo siamo tutti scossi e impressionati a causa dell'epidemia che sta facendo soffrire tanta gente nel mondo e particolarmente in Italia. Qui nella Repubblica Democratica del Congo il covid 19 è entrato soltanto a Kinshasa, la capitale, con più di 1.000 casi positivi, 36 morti e 145 guariti. Queste sono le statistiche di ieri sera, lunedì 11 maggio.

Noi qui a Kisangani siamo tranquilli. Però il 18 marzo il governo ha dichiarato l'emergenza in tutto il paese. Così anche noi missionari, come in Italia, siamo quasi disoccupati. Per fortuna il nostro Vescovo ci ha detto che possiamo vivere la pastorale parrocchiale con discrezione. Ha lasciato libera iniziativa al parroco e a me, vicario parrocchiale, di incontrare la gente in famiglia, nelle visite agli ospedali e a quei pochi che vengono in parrocchia.

La cosa più interessante è che la nostra parrocchia è dotata da alcuni anni di ben 4 altoparlanti che sostituiscono le campane. Così trasmettiamo ogni giorno una preghiera. La domenica si trasmette la Messa intera. In questo mese di maggio, dedicato alla Vergine Maria trasmettiamo il rosario. Io so bene che voi a Trento potete seguire ogni domenica o la Messa di papa Francesco o quella del vescovo Lauro. Bene. Inoltre come consiglio parrocchiale abbiamo preparato un foglietto da distribuire nelle famiglie. C'è lo schema per la preghiera che dura quattro settimane con: le preghiere di introduzione, la Parola di Dio, le intenzioni di preghiera, la preghiera finale e un canto. Dopo le visite alle famiglie abbiamo scoperto che alcune pregano altre invece no. Pazienza. Così è chiaro che la missione continua.

Desidero dirvi anche che due famiglie, cioè, etnie o tribù come si diceva una volta, si sono date battaglia, 20 giorni fa', per la questione della proprietà di alcuni ettari di terra. Ci sono stati feriti e morti. C'è stato l'intervento dei militari che, hanno cercato di calmare le acque. Hanno messo in prigione 107 persone tra giovani e uomini della zona con l'intenzione di scoprire i facinorosi. Le donne, i bambini e gli anziani sono scappati in foresta pieni di paura. I militari hanno fatto il resto, cioè, hanno saccheggiato tutte le case di quattro villaggi su un tratto di strada di 3 km. Io e il mio confratello parroco siamo andati poi in visita anche perché sono villaggi che si trovano sul territorio della nostra parrocchia anche se a 11 e 14 km dal centro. Abbiamo visto i militari e abbiamo parlato con loro. Abbiamo incontrato alcune famiglie che stavano rientrando dalla foresta. Quanta sofferenza e quanto panico sugli occhi dei bambini. Siamo poi andati a fare rapporto dal vescovo Marcel. Così lui ha incontrato il governatore e si è dato da fare per preparare un incontro tra i rappresentanti delle due etnie, i notabili della zona e due sacerdoti parenti di ciascuna delle due etnie. A giorni ci sarà questo incontro importante per tutta la gente.

Vi ringrazio per la Quaresima di Fraternità. Ci aiuterà ad alleviare le sofferenze di tante persone. Realizzeremo quest'opera di misericordia tramite la Caritas parrocchiale.

Pregate che la Madonna interceda per noi la pace vera presso Cristo

suo Figlio e nostro Signore, Re della Pace. Anch'io vi ricordo e parlo di voi al Signore nella Messa.

Un abbraccio.





Colombia. Distribuzione pacchi viveri ai tempi del coronavirus.
(foto: p. Remo Segalla, maggio 2020)

Letture orante della Bibbia

BATTEZZATI E INVIATI... seguito dell'ottobre missionario straordinario

a cura di p. Tullio Donati e dei ragazzi della Comboniversità

I Profeti della missione: mons. Franco Masserdotti, missionario e vescovo tra i poveri e gli indios del Brasile.

Vorrei essere uno di questi pastori che nella notte del primo Natale, dopo l'apparizione degli angeli, disse ai compagni: Andiamo fino a Betlemme e vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere. Andiamo a Betlemme per ritrovare in profondità i valori fondamentali che danno senso alla nostra vita: il gusto dell'essenziale e il sapore delle cose semplici, la gioia del dialogo e della solidarietà, la voglia di essere liberi di fronte alle nuove schiavitù del consumismo, la tenerezza di inginocchiarci davanti a un Dio che si è fatto piccolo per stare con noi nel faticoso cammino della vita. Andiamo a Betlemme per scoprire nella fragilità di un Bambino nato nella povertà di una grotta, il volto spaurito degli oppressi, la solitudine degli infelici e degli esclusi, l'amarezza degli ultimi, le sofferenze degli extra-comunitari. Mettiamoci in cammino senza paura, per fare, ciascuno al nostro posto, le scelte giuste in favore della vita.

(Lettera di dom Franco Masserdotti agli amici in occasione del Natale 2000)

Incontriamo la figura di un missionario che ha avuto un forte legame con la nostra terra e la nostra chiesa : Franco Masserdotti. Il suo vissuto missionario ci può illuminare nel cammino che stiamo facendo per scoprire e vivere la nostra missione. Scopriamo le luci e le strade che la sua persona ci offre.

LA VITA

Nato a Brescia, è cresciuto nel quartiere di Fiumicello. Dopo i primi studi, entra giovane tra i comboniani. Fu ordinato sacerdote il 26 marzo 1966. Dal 1966 al 1971 è a Trento dove frequenta la facoltà di sociologia ed è attivo nell'animazione missionaria delle parrocchie della diocesi e nei gruppi giovanili. Una particolare relazione vive con la comunità cristiana dei Solteri e con l'arcivescovo Alessandro M. Gottardi.

Dopo essersi laureato in sociologia all'università di Trento, nel 1972 partì per il Brasile come missionario e venne assegnato alle missioni del Nord est del Brasile rimanendovi fino al 1979. In particolare prestò la propria opera nella diocesi di Balsas, dapprima in parrocchia poi come vicario generale. Dal 1979 al 1985 fu anche Assistente Generale.

Viene nominato Vescovo coadiutore di Balsas e il 2 marzo 1996 ricevette l'ordinazione episcopale. Il 15 aprile 1998 assunse la responsabilità della Diocesi di Balsas dopo la morte del predecessore monsignor Rino Carlesi, anche lui comboniano.

All'interno della Conferenza Nazionale Episcopale del Brasile (CNBB) fu presidente del *Conselho Indigenista Missionário* (CIMI) e vice-presidente della *Commissione Missionaria*. Dal 2004 fece anche parte della *Commissione Dimensão Missionária de Além – Fronteiras* della Conferenza dei Vescovi Latinoamericani.

Contribuì alla realizzazione dell'Università di Balsas e alla creazione di strutture per accogliere i tossicodipendenti e i bambini di strada; si impegnò anche per la realizzazione del seminario maggiore diocesano.

Fonda, inoltre, una missione in Mozambico: il suo sogno è quello di dedicare agli africani gli ultimi anni della sua vita. Sogno infranto dalla prematura scomparsa, che avviene il 17 settembre 2006, lungo la strada per Balsas, la sua bicicletta si schianta contro un camion, la morte lo porta via di colpo, ma rimarrà viva per sempre la sua umiltà unita a un'incrollabile fervore con cui si è posto a servizio della Chiesa e quindi dei più poveri.

Dom Franco scelse come motto per il suo stemma episcopale le parole del Vangelo secondo Giovanni *Ut vitam habeant* (*Che abbiano la vita*, Gv 10,10). Su questa linea, il servizio alla vita fu la costante più significativa della sua spiritualità e della sua missione. Non faceva distinzioni di persone, ma le sue preoccupazioni erano soprattutto per coloro che erano esclusi e in un certo senso vivevano emarginati nella società. Si interessò della vita dei senza terra, dei disoccupati, dei pescatori, dei lebbrosi, dei drogati, dei giovani, degli indios, degli afroamericani, delle donne e degli anziani.

LA PAROLA SI FA VITA LETTURA Gv 10,10b - 11.14 - 17a

Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di questo ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore. Per questo il Padre mi ama...

RIFLETTERE

La Chiesa non è Chiesa se non è missionaria, questo è il motto di dom Franco, convinto che la Chiesa debba porsi a servizio degli altri, in particolare dei più poveri.

Il TESTAMENTO di dom Franco (tratto da www.nigrizia.it)

Ricordo quando arrivai la prima volta in Brasile nel 1972. Entrando in nave nella Baia di Guanabara e guardando verso la città di Rio di Janeiro, la prima cosa che mi si presentò agli occhi fu la grande statua del Cristo Redentore, che dalla collina del Corcovado sembra proteggere la città. Quel Cristo dalle enormi braccia spalancate mi diede un'impressione di accoglienza. Commosso, pensai: *Sono venuto in Brasile per annunciarlo, ma lui è già qui che mi aspetta*. Questo pensiero ha sempre accompagnato la mia vita di missionario. Il Signore è presente nella storia, nella cultura, nel dolore dei popoli. Io, missionario, sono chiamato a condividere con i fratelli e le sorelle, a cui sono inviato, l'esperienza di Dio per un arricchimento reciproco. Sono un mendicante che incontra altri mendicanti e, insieme, cerchiamo l'unico tesoro, che è il Dio della vita, che costruisce il suo Regno tra tutti i popoli attraverso Cristo nella forza dello Spirito.

Ciò che caratterizzò la Conferenza di Medellín fu la scelta dei poveri: *Non si può rimanere indifferenti di fronte alle terribili ingiustizie sociali esistenti in America Latina, ingiustizie che mantengono la maggioranza del nostro popolo in una dolorosa povertà, che arriva a essere, in molti casi, una miseria disumana. Un sordo clamore di milioni di persone chiedono a noi vescovi una liberazione che non arriva loro da nessuna parte.*

Questa *opzione per poveri* si è espressa in molti modi: teologia della liberazione, lettura popolare della Bibbia, pastorali sociali... Io ritengo che si sia concretizzata soprattutto nella vita delle comunità ecclesiali di base, con la loro apertura ai ministeri laicali, la loro spiritualità della liberazione, la loro metodologia partecipativa attenta al dialogo e al rispetto della cultura e della religiosità popolari. Le comunità di base non sono solo piccole strutture di una chiesa in movimento, ma anche una "nuova visione di chiesa", che orienta e dinamizza le linee pastorali. I poveri sono avvertiti come protagonisti di una rinnovata evangelizzazione e della costruzione di una società fraterna, giusta e solidale. In Brasile e in altre parti dell'America Latina l'apertura missionaria delle comunità di base è garantita da un nuovo modo di vivere le missioni popolari in cui i laici sono protagonisti.

SANTITÀ POLITICA E MARTIRIO

Dalle comunità ecclesiali di base è nata una nuova *santità politica*, basata su una comprensione di fede, speranza e carità in chiave sociale: la fede porta a discernere gli appelli di Dio nelle situazioni di peccato sociale; la speranza ci aiuta a vedere le sementi di vita nella realtà concreta e a legare le liberazioni storiche alla liberazione integrale del Regno; la carità diventa impegno organizzato nei movimenti popolari in favore della giustizia e della pace.

La fedeltà a questi orientamenti ha scatenato molte persecuzioni da parte del potere politico ed economico. La scelta dei poveri ha fatto fiorire l'esperienza dolorosa e meravigliosa del martirio. Migliaia di cristiani hanno fecondato le comunità con il sacrificio della vita in favore della giustizia. La contemplazione di Gesù impegna la chiesa a favore della vita di tutti, perché si rinnovi oggi la Pasqua del Signore. Sull'esempio di Gesù, molti cristiani sono minacciati, diffamati e uccisi, ma con il loro esempio trascinano. Dalla scelta dei poveri è nato un nuovo modello della missione nella sua dimensione universale. Un missionario brasiliano che lavora in Africa m'ha detto: *Venendo da una chiesa povera e da un popolo che soffre, il missionario latino-americano non dispone di mezzi finanziari. Questo aiuta a evitare la tentazione di grandi progetti materiali e obbliga a uno stile di vita più simile a quello della gente.*

UNA PROPOSTA DI DOM FRANCO

L'Italia attraversa una stagione carica d'interrogativi. Sta crescendo una nuova religione laica: dio è il denaro; i riti, quelli del libero mercato; i templi, le banche e le borse-valori; i nuovi culti consistono nel fare soldi, anche attraverso corruzione, vendita di armi, devastazione della natura.

Cosa possiamo fare perché la globalizzazione non diventi un sistema di esclusione mondiale, ma l'occasione di una maggiore solidarietà tra tutti i popoli? Mi sembra che in Italia ci sia *troppo silenzio* sul sistema socio-economico del cosiddetto *primo mondo* e le sue conseguenze nei paesi poveri. L'irrinunciabile spirito universalistico della chiesa non può essere confuso con l'ossessione dell'equidistanza e con un'equivoca neutralità rispetto ai valori umani e cristiani non negoziabili nel mondo dell'economia e della politica. L'opzione dei poveri deve condurci a scelte coraggiose contro un sistema che rischia di essere una trappola mortale per tanti nostri fratelli e sorelle nel mondo.

A questo punto, una proposta. Non sarebbe auspicabile realizzare congressi missionari continentali in Africa, Asia e Europa, come già avviene in America, e farli confluire in un Forum missionario mondiale, che diventi una cassa di risonanza contro la globalizzazione del mercato, l'etnocentrismo, la violenza e la guerra? Lo vedrei come strumento significativo in favore di un nuovo progetto di vita, basato su sobrietà, condivisione, rispetto delle culture e sovranità nazionali.

Le numerose lettere che scriveva dalla missione testimoniano il fondamento spirituale della sua prassi missionaria: il modello di Chiesa vicina ai poveri, il ruolo dei poveri nella storia della salvezza, l'incarnazione in mezzo al popolo, la prospettiva dell'Esodo e il Regno di Dio che si manifesta nell'incontro con l'altro.

Servizio alla vita. Il discernimento dei segni dei tempi e dei luoghi. Dom Franco provò a tradurre nella sua azione missionaria uno degli avvertimenti che il Concilio Vaticano II ricordò a tutta la Chiesa, cioè quello di leggere e discernere *i segni dei tempi* nell'azione pastorale (cfr. *Gaudium et spes*, 4). Scrisse dom Franco: *Mi ha sempre impressionato nella lettura evangelica della Pasqua la figura della Maddalena che piange perché non riconosce il Maestro vivo presso di lei. Mi sembra l'immagine di tutti noi ogni volta che giudichiamo la storia senza considerare che Cristo è vivo e presente.*

SCHEGLIERE L'IMPEGNO PER AGIRE

Cercare insieme delle piste d'impegno per la nostre comunità stimolati dalla testimonianza e dalle parole di dom Franco: quale immagine di chiesa traspare dalla sua testimonianza? È possibile viverla anche da noi? Concretamente proviamo a tracciarla.

PREGHIERA FINALE E BENEDIZIONE (di Pedro Casaldàliga)

La tua mitra sarà il cappello di paglia dei contadini, il sole e il chiaro di luna, la pioggia e il sereno, il passo dei poveri con i quali cammini, il passo glorioso di Cristo Signore. Il tuo pastorale sarà la verità del Vangelo e la fiducia che il tuo popolo ripone in te. Il tuo anello sarà la fedeltà alla Nuova alleanza del Dio Liberatore e la fedeltà al popolo di questa terra.

*Non avrai altro stemma se non la forza della Speranza e la libertà dei figli di Dio.
Non indosserai altri guanti che non siano il servizio dell'Amore.*

la pagina dei ragazzi

Ciao a tutti cari amici e amiche!

Come state? Mi siete mancati, come immagino a voi sia mancata (eh già) la scuola e gli amici! In questo periodo strano ci è capitato spesso di notare come la natura sembri un po' più libera, come se stesse respirando: gli animali selvatici recuperano i loro spazi, ci sono meno macchine in giro (all'inizio quasi nessuna), meno luci e meno rumori. Ma perché parlo di questo? Beh, perché oggi mi piacerebbe parlarvi di come ognuno di noi possa fare la differenza per proteggere l'ambiente, il Creato: le bellezze naturali in cui abbiamo la fortuna di crescere e vivere la nostra vita. Tutto questo non è nostro: non è mio, tuo o di uno stato. È di tutti e soprattutto è anche di chi verrà dopo di noi. E quindi? Quindi dobbiamo prendercene cura e proteggerlo per garantire a voi giovani, ma anche alle vostre future famiglie, di avere un mondo verde, che respira, che colora le nostre giornate e ci permette di vivere felici su questa bella Terra. Cosa possiamo fare noi però? Anche un giovane può migliorare le cose. Vi faccio alcuni esempi molto semplici: quando esci dalla stanza, dalla cucina o dal soggiorno ti ricordi di spegnere la luce? L'energia elettrica oltre a costare non è tutta rinnovabile: solo una piccola parte lo è. Cosa vuol dire energia rinnovabile? Un'energia che si rigenera alla stessa velocità con cui si utilizza. Ad esempio l'energia che ci regala il sole ogni giorno: ci sarà sempre, finché ci sarà il sole! La benzina invece, per spiegarla semplicemente, prima o poi finirà. Inoltre, bruciando genera inquinamento. Un'altra cosa che possiamo fare è chiudere il rubinetto mentre laviamo mani e denti: non sprechiamo le risorse che abbiamo! Quando possiamo andare a piedi o im bici da qualche parte, approfittiamone: non chiediamo a un genitore di accompagnarci in auto. Se possiamo, convinciamolo a venire con noi camminando! Così non inqueremo inutilmente. Possiamo fare tante piccole cose per amare il mondo che ci è stato affidato: proteggiamolo e difendiamolo, ringraziando Dio per le bellezze che ci ha offerto e facendo ogni giorno la scelta giusta.

*Signore, aiutami
a fare ogni giorno le scelte
giuste per amare il mondo
che ci hai donato.*

A presto amici e amiche!



Metti lo scalatore sul punto A, segui le istruzioni e se rispondi correttamente alle domande raggiungerai la vetta della montagna.

Punto A: leggi la domanda 1

Punto B: leggi la domanda 5

Punto C: come hai fatto ad arrivare qua?

Torna al punto A!

Punto D: vai al punto M

Punto E: vai al punto M

Punto F: leggi la domanda 3

Punto G: leggi la domanda 4

Punto H: vai al punto N

Punto I: sei arrivato alla vetta,
COMPLIMENTI!

Punto L: vai al punto N

Punto M: sei scivolato, riparti da A

Punto N: sei caduto dalla montagna,
riparti da A

Punto O: leggi la domanda 2

1) Quando ti lavi i denti:

- lasci scorrere l'acqua (vai al punto M)
- chiudi il rubinetto (vai al punto O)

2) Quando ti lavi:

- fai velocemente la doccia (vai al punto F)
- stai ore nella vasca a rilassarti (vai al punto E)

3) Quando esci da una stanza:

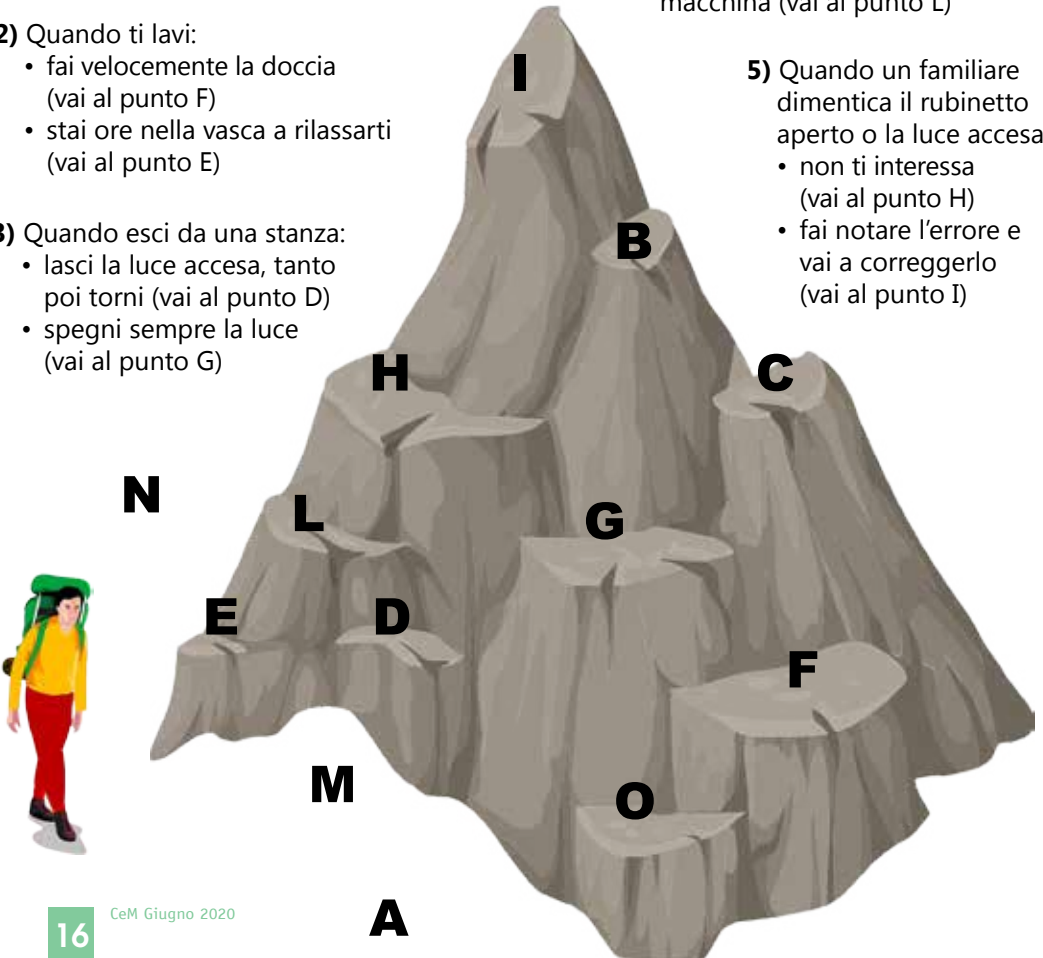
- lasci la luce accesa, tanto poi torni (vai al punto D)
- spegni sempre la luce (vai al punto G)

4) Quando devi andare dagli amici:

- prendi la bicicletta (vai al punto B)
- ti fai sempre accompagnare in macchina (vai al punto L)

5) Quando un familiare dimentica il rubinetto aperto o la luce accesa:

- non ti interessa (vai al punto H)
- fai notare l'errore e vai a correggerlo (vai al punto I)



LIBRI E DVD

Il nuovo volto dell'Africa

Laure Edine

Presi dall'attualità non dobbiamo dimenticare che il mondo va avanti! I 4 suggerimenti di lettura proposti questo mese (e il prossimo) ci aiuteranno a realizzare a che punto l'Africa sta cambiando, offrendo alla sua gente molte opportunità.



L'AFRICA NON UCCIDE PIÙ. IL PERCORSO DI UN INTERO CONTINENTE PER L'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE.

Salvati Antonio, Infinito edizioni, 2019

L'Africa sta dando un contributo notevole al percorso abolizionista della pena di morte, configurandosi come il secondo continente, dopo l'Europa, sulla strada dell'eliminazione della pena capitale. In Africa l'abolizione della pena capitale è associata alla ricerca di una vera giustizia, non vendicativa ma riabilitativa. Le recenti positive evoluzioni in questa battaglia, mostrano qual è l'apporto che l'Africa può dare in termini di civiltà al nostro tempo.

GLOBAL AFRICA. LA NUOVA REALTÀ DELLE MIGRAZIONI: IL VOLTO DI UN CONTINENTE IN MOVIMENTO

Giro Mario, Guerini e Associati, 2019

Obnubilati dalle migrazioni e dall'annunciata apocalisse demografica, gli europei guardano al continente nero come a una minaccia per la loro tranquillità. Dal canto suo l'Africa inquieta reagisce alla globalizzazione senza aspettare nessuno: una rivoluzione dell'io l'ha resa molto differente dall'immagine consueta. Pionieri di una nuova fase, i giovani africani cercano il loro posto spinti da un inatteso protagonismo. Urbanizzazione, facilità di trasporto, individualismo, corruzione, autoritarismo, predicazione dell'avidità: tutto contribuisce a un cambio antropologico che muta in profondità la società tradizionale. Anche la vicenda migratoria viene vissuta dai giovani africani in maniera insolita e sorprendente: non solo come esilio ma anche come un'avventura nell'oceano globalizzato e burrascoso delle relazioni internazionali, tra il vecchio che resiste e il nuovo che si afferma.



AFRICA/SIERRA LEONE – Un segno di speranza

La Sierra Leone ha revocato il divieto per le studentesse in gravidanza di frequentare la scuola, introdotto dopo il boom delle gravidanze adolescenziali durante ebola nel 2015. L'Economic Community of West African States ha dichiarato illegittimo il divieto, perché contrario al diritto internazionale e alla Carta africana dei diritti umani e dei popoli. *Una vittoria per tutte le ragazze i cui diritti sono stati violati, una speranza per chi potrebbe subire le stesse discriminazioni* afferma Judy Gitau, direttrice di Equality Now, una ong inglese che si batte per i diritti delle donne.

Secondo uno studio del Fondo Onu per la popolazione su 18.119 ragazze fra i 15-17 anni il 42% sono rimaste incinte durante ebola, molte per violenza sessuale, e si stima che a 10.000 di queste sia stata negata l'istruzione. A causa del propagarsi del virus le scuole rimasero chiuse da giugno 2014 ad aprile del 2015 per contenere il rischio del contagio.

(da *èAfrica* n. 2 pag. 4-5)

ASIA/INDIA – Fatti... per sperare

Nella cultura indiana, la nascita di una bimba è da sempre considerata una responsabilità opprimente e una sfortuna per tutta la famiglia. C'è però un villaggio dove si celebra la nascita di una figlia con un rituale unico: una nuova piantagione di centoundici alberi da frutta. Centoundici, infatti, nella cultura locale è un numero che porta fortuna, un buon auspicio per contrastare le cattive usanze. Una tradizione lodevole per un duplice motivo: da un lato la popolazione di Piplantri, nel Rajasthan, combatte i pregiudizi verso le donne; dall'altro, abbellisce la propria terra. È un'usanza che va avanti ormai da dieci anni. Inoltre, per assicurarsi che le giovani donne siano sempre provviste di denaro, gli abitanti del villaggio raccolgono 30mila rupie, corrispondenti a circa 380 euro, per aiutare la famiglia nel sostegno e nella formazione della bambina nei suoi primi vent'anni di vita. I genitori ricambiano il gesto con una promessa: firmano un giuramento secondo il quale la figlia non si sposerà prima dei diciotto anni e riceverà un'educazione la più completa possibile.

Queste azioni non servono solamente a combattere la disparità di genere. Gli alberi da frutta piantati hanno assicurato risorse per l'aumento della popolazione dell'intero villaggio. Con 60-65 bambine nate ogni anno, nel villaggio Piplantri sono stati già piantati più di 300mila alberi.

(da **ComboniFem** gen-feb 2020 pag. 7)

FILM

Padres de Ataúro

Il film **Padres de Atauro** è disponibile su Youtube in lingua originale con sottotitoli in italiano. Il regista brasiliano Claudio Savaget racconta la vita missionaria di due sacerdoti Fidei Donum della nostra regione: don Francesco (Chico) Moser di Trento e Pierluigi (Luis)



Fornasier di Bolzano. Si tratta di una testimonianza della grande ricchezza del dono della vita attraverso il racconto di un'esperienza vissuta dai due missionari nel sud Est asiatico e precisamente a Timor Est.

All'età della pensione, con alle spalle circa 40 anni di lavoro missionario

tra gli ultimi in Brasile (da San Paolo a Fortaleza) i due padres hanno risposto alla chiamata del vescovo di Dili e senza esitazioni nei primi anni 2000 si sono recati in questa piccola isola, hanno imparato la lingua locale (il tetun), appreso usi e costumi locali, hanno testimoniato il Vangelo e l'amore di Cristo ai poveri. Con un lavoro da antropologi hanno recuperato la memoria storica degli isolani, promosso la crescita culturale e sociale delle popolazioni locali, aiutato pescatori e contadini ad imparare tecniche nuove e a vivere dignitosamente valorizzando le loro tradizioni e i loro punti di forza. Link attraverso il sito della diocesi: <https://www.diocesitn.it/site/padri-missionari-di-atauro-il-docufilm-su-don-francesco-chico-moser-e-don-pierluigi-fornasier-missionari-a-timor-est/>

ACCRI

La determinazione di Bilha

Volontarie in Kenya



Il Bilha Ndegi è una giovane donna di Ngiori (Mbeere South) in Kenya che ha beneficiato del progetto ACCRI **Orti didattici per contadini... in erba**, che ha coinvolto 6 scuole primarie della zona, tra cui anche quella del suo villaggio, frequentata dal suo bambino di 8 anni.

Il progetto prevedeva il coinvolgimento dei genitori in una serie di incontri formativi su come gestire un orto, produrre il compost, scegliere i semi migliori da coltivare in base alle stagioni e al clima e altri temi legati alla sicurezza alimentare. La partecipazione al progetto, ma soprattutto la collaborazione allo scavo del water pan (bacino di raccolta dell'acqua piovana) della

scuola, dava la possibilità di acquisire il materiale necessario per costruirsi un piccolo water pan presso la propria casa.

Grazie ai training, Bilha ha saputo costruire il water pan (una delle prime!) e riprodurre un orto vicino alla sua abitazione. L'acqua raccolta le ha permesso di migliorare le sue condizioni di vita, sia a livello economico che alimentare: le ha reso possibile, infatti, la coltivazione dei frutti della passione, uno dei prodotti più difficili

da ottenere in assenza di acqua, e quindi più pregiati sul mercato. Con i proventi dalla vendita dei frutti, Bilha ha ristrutturato la sua cucina, cementando pareti e pavimento e aggiungendo alcuni scaffali. Inoltre ha potuto pagare le tasse scolastiche e soddisfare altri bisogni primari della sua famiglia.

Vista la sua intraprendenza e la sua determinata laboriosità, il gruppo PIC (Project Implementation Committee) di Ngiori, di cui è membro, ha affidato a Bilha il compito di occuparsi di una piccola serra comunitaria con un centinaio di alberi di papaya e 30 germogli di rukina (albero locale da legna).

Abbiamo deciso di raccontare la storia di Bilha perché secondo noi rappresenta un esempio di chi ha saputo cogliere il meglio di un'opportunità, facendo proprio un progetto e sviluppandolo da zero con le sue sole forze. Bilha infatti ha ricevuto attraverso il progetto dell'ACCRI esclusivamente dei training e un telo di plastica per rivestire l'interno del water pan. Tutto ciò che ne è seguito è stato frutto della sua capacità organizzativa e del suo lavoro.

Quello che ci piace, inoltre, è che a beneficiarne non sia stata solo lei e la sua famiglia, ma anche il suo gruppo, che ha potuto sviluppare un'attività intorno alla sua risorsa.

La voglia di mettersi in gioco di Bilha, il suo altruismo e la sua determinazione sono per noi un grande esempio e un incoraggiamento.



Pandemia: parola alle riviste missionarie

Sarah Maule

Siamo in un tempo di comunicazione di massa: notizie a profusione, canali di vario genere, fonti fra le più disparate.

Siamo in stato di pandemia: nel giro di brevissimo tempo le nostre abitudini sono state stravolte. Questa situazione inevitabilmente ci porta a concentrarci sul qui ed ora, a seguire i telegiornali con il loro quotidiano conteggio dei contagi e la relativa capacità di gestione del servizio sanitario; i nuovi decreti; lo stallo economico; la didattica a distanza...

Si sente parlare soprattutto di Italia, Europa, USA. Cina e dintorni solo per quanto riguarda l'evoluzione dell'epidemia, il resto del mondo è raramente nominato. La cosiddetta fase 2 ci vede concentrati su cosa possiamo o non possiamo fare, su chi dei nostri cari è considerato congiunto e in quali luoghi ci possiamo recare e a quali condizioni. Iniziamo a guardare un po' avanti verso l'estate e le ipotetiche vacanze come ad aggrapparsi ad uno spiraglio di normalità. Chi ha la tutela di minori in età scolare si sta interrogando sull'autunno e la riapertura delle scuole. La sensazione resta comunque quella di non avventurarsi troppo avanti nel futuro o troppo lontano dalla gestione delle nostre quotidianità stravolte.

In questo periodo le cosiddette riviste missionarie non sono rimaste in silenzio ma fedeli al loro spirito hanno continuato a mantenere gli orizzonti ampi e a dare spunti di riflessione ed approfondimento. Hanno trattato ampiamente dei vari temi legati alla pandemia in corso. Come scrive *Adista* hanno compreso quanto l'informazione rappresenti un servizio essenziale, come le farmacie e i supermercati. Risponde al principio costituzionale dell'impegno all'uguaglianza tra tutti, attraverso l'accesso alle notizie e alla possibilità – attraverso queste – di conoscere, capire, scegliere.

Gli articoli sono innumerevoli, alcune testate hanno addirittura dedicato interi numeri o degli speciali al tema.

AsiaNews⁽¹⁾ ha approfondito la situazione nel continente asiatico in due editoriali e due speciali di 20 pagine portando i numeri dell'epidemia dei vari

paesi e confrontandone modelli di gestione; analizzando la situazione economica; denunciando ingiustizie; mostrando la situazione delle chiese locali; portando la voce dei missionari e del Papa; senza dimenticare di nominare alcuni aspetti positivi.

èAfrica⁽²⁾ si è concentrata sugli aspetti sanitari del continente in un intero numero trattando anche di economia, donne, fake news ed acqua.

Adista⁽³⁾ con la sua cadenza settimanale ha dato ampio spazio ai diversi aspetti che la pandemia in corso ha sollevato dedicandovi svariati articoli e alcuni numeri per intero. Attraverso comunicazioni, approfondimenti, riflessioni o confronto di diversi punti di vista ha affrontato svariati temi fra cui:

- Ecologia: relazione fra umanità e pianeta, aspetti negativi attuali e prospettive future.
- Riflessioni sulla crisi come sfida ed opportunità.
- Chiesa: linee guida dal Vaticano per le celebrazioni; approfondimenti delle posizioni del Papa; voci critiche e accuse nei confronti del Papa; chiusura delle chiese.
- Sanità: problematiche ed evoluzione auspicata dei sistemi sanitari.
- Economia: riflessione critica, cambio di paradigma, capitalismo.
- Politica: italiana ed estera, sovranismo.
- Migrazioni: aspetti sanitari e false notizie.
- Teologia, spiritualità, fede e senso della vita.
- Cronaca italiana ed estera.
- Società: scuola, fasce deboli, carceri.

Molte altre riviste⁽⁴⁾ hanno dedicato alla pandemia editoriali e rubriche interne di fotografia, riflessione ecologica, diritto alla salute, senso di collettività e spiritualità.

L'invito è quello di non lasciarsi sfuggire questi preziosi contributi.

NOTE (alcune delle riviste citate sono visionabili anche dai rispettivi siti internet)

⁽¹⁾ *AsiaNews* n. 334 Marzo 2020 e n. 335 Aprile 2020 (www.asianews.it).

⁽²⁾ *èAfrica* n.2 aprile 2020 (www.mediciconlafrica.org/la-nostra-voce/libri-e-riviste/eafrica-libri-e-riviste/eafrica-archivio-riviste).

⁽³⁾ *Adista* dal n. 10, 14 marzo 2020 al n. 17, 2 maggio 2020 (www.adista.it).

⁽⁴⁾ Editoriali e rubriche: *MissioneOggi* n. 2 marzo-aprile 2020 (www.saveriani.it/missioneoggi); *Solidarietà Internazionale* n. 1 gennaio febbraio 2020 (www.solidarietainternazionale.it); *Missionari Saveriani* n. 4 aprile 2020 (www.saveriani.it/giornale); *Popoli e Missione* n. 3 marzo 2020 e n. 4 aprile 2020 (www.missioitalia.it/nome-rivista/popoli-e-missione); *Altreconomia* n. 224 Marzo 2020 e n. 225 aprile 2020 (www.altreconomia.it); *Mondo e Missione* n. aprile 2020 (www.mondoemissione.it).

**opera diocesana
per la pastorale missionaria**

via barbacovi 4
38122 trento
tel. 0461.891270
fax 0461.891277
centro.missionario@diocesitn.it
www.diocesitn.it/area-testimonianza

per offerte

c.c.p. 13870381

**Cassa Rurale Alto Garda
IBAN IT28 J080 1605 6030
0003 3300 338**

**vita trentina editrice
società cooperativa**

via endrici 14
38122 trento
tel. 0461.272660, fax 0461.272655
abbonamenti@vitatrentina.it
www.vitatrentina.it